

LE ORIGINI DELLA SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

Eminenze ¹, caro assessore, e amico, e collega di lavoro (perché l'assessore Conti ² è anche uno studioso, molto attivo anche nella Società di Studi Romagnoli); cari amici e colleghi soci fondatori (siamo ormai pochi, ma quelli che sono presenti si rivedono fra loro con grande piacere, e giustamente sono festeggiati dagli altri); cari soci tutti venuti dopo, compreso il nostro Presidente (come lui stesso ha sottolineato), di non essere stato presente perché era troppo giovane; e cari amici tutti. L'essenziale è stato detto da Lotti ³. Il saluto della città, particolarmente gradito, ci è stato rivolto dall'architetto Conti. Tuttavia, è sembrato a chi ha preparato questo convegno, cioè al Consiglio, che in questo caso anche la mia parola non fosse possibile evitarla.

* Trascrizione da nastro magnetico a cura di Anna Lia Pedrelli. Revisione testuale a cura di Michele Feo e Rino Avesani. Note a cura di Michele Feo (M. F.) e Cino Pedrelli (C. P.).

¹ C. inizia il suo intervento rivolgendosi a S. Em. il cardinale Achille Silvestrini e a S. Ecc. Luigi Amaducci, vescovo della diocesi di Cesena-Sarsina, massime autorità presenti alla seduta inaugurale del 40° Convegno di Studi Romagnoli. Prenderà poi la parola, come da programma, il card. Silvestrini, che svolgerà la relazione introduttiva del Convegno trattando de *I Pontefici cesenati fra Settecento e Ottocento* (C. P.).

² L'arch. Giordano Conti, all'epoca Assessore alla Cultura del Comune di Cesena (C. P.).

³ Il prof. Luigi Lotti, Presidente della Società di Studi Romagnoli (C. P.).

Dico per me, che ne avrei fatto volentieri a meno. È inevitabile per me la commozione di parlare in questa sala che è un ricordo di due riunioni fondamentali per la mia biografia: quella del 14 settembre 1949, che vide la conclusione (salvo errore del giorno)⁴ del primo Convegno di Studi Romagnoli, e quindi la fondazione della Società; e la giornata del 23 maggio 1986, quando in questa stessa sala, come gentilmente l'amico Conti ha ricordato, chi vi parla ha avuto l'altissimo onore della cittadinanza onoraria di questa Città, dovuta alle circostanze della mia vita di studioso, che, per sessant'anni, mi hanno visto più o meno presente, ma in sostanza sempre presente, nella cultura cesenate.

Tutto questo, come dicevo, è motivo per me di giustificata commozione e, in certo senso, di apprensione. Ma devo anche dire che, anche grazie alla Società di Studi Romagnoli, io sono cambiato. Ero certamente molto più agitato che non sia oggi, nell'accingermi a parlare, a fare il discorso col quale aprii, parlando degli studi storici in Romagna, in quel primo convegno. Questo si riflette anche, meno felicemente forse, sulla presente esposizione, perché forse quel mio primo discorso era più accurato, per lo meno era stato scritto. Questa volta non ho avuto certo il tempo di scriverlo, e dovrete perdonare una certa approssimazione di forma e di ordine delle cose che dirò.

Tuttavia, come ho detto, non potevo dire di no all'amico Presidente, Luigi Lotti, perché, soprattutto perché, a distanza di quarant'anni, mi trovo ancora qui, a ringraziare la Provvidenza in primo luogo di avermi voluto riservare questa gioia di essere ancora presente e attivo nel campo di studi tanto amati, e constatare, direi, con legittima soddisfazione, il significato che hanno ancora per me – ma, come avete sentito, non soltanto per me – i ricordi della origine della Società, di quel primo convegno, di quel primo quinquennio di vita della Società, durante il quale io ho potuto continuare a tenere la presidenza; in secondo luogo, di aver potuto seguire, in tutto il periodo seguente, progressi e sviluppi della nostra Società e delle pubblicazioni relative, anche se con presenza talvolta ridotta a causa della mia lontananza dalla

⁴ Per la precisione, il primo Convegno di Studi Romagnoli si concluse il giorno seguente, 15 settembre 1949 (C. P.).

Romagna, e con una collaborazione, purtroppo, sempre più limitata – parlo delle cose scritte.

Terzo: devo pure compiacermi del fatto che ancora oggi, nonostante l'età, sono sorretto dalla speranza di poter supplire alle lacune dei miei precedenti adempimenti, per cui tante cose dette, e talvolta anche frutto di coscienziose ricerche, non sono ancora arrivate – ma speriamo bene – alla pubblicazione nella sede degli « Studi Romagnoli », e in altre serie della stessa Società.

Colgo qui l'occasione per ricordare uno dei nostri volumi, il volume xxxiv, che raccoglie, in gran parte, i risultati del convegno tenuto a Santarcangelo di Romagna, mia patria (o, per meglio dire, una delle mie tre patrie, perché io sono altrettanto romagnolo come modiglianese e come leontino, e amo Modigliana e San Leo non meno di Santarcangelo, e non meno di Cesena, che è la quarta mia patria). Quel volume con eccezione che mi volle fare onore, e di cui sono profondamente grato, porta una dedica, appunto, perché, riguardando Santarcangelo, il Consiglio volle dedicarlo a me, e non ho mai, forse, avuto occasione di fare un ringraziamento particolare per questa distinzione; lo faccio ora.

Questa non è propriamente una relazione di questo convegno, come è stata chiamata in uno scritto uscito ieri in un giornale di Cesena, né nel programma ufficiale è chiamata relazione, perché avrebbe avuto maggiori doveri di precisione e di preparazione meno affrettata. Devo dire che in quello che dirò sono stato preceduto da una intervista a Cino Pedrelli, redatta dall'amico qui presente Claudio Riva, il quale ha intervistato Pedrelli, appunto, e è uscito sul « Corriere Cesenate » di ieri, sopra le origini della Società, in particolare proprio il momento della fondazione, qui a Cesena, nel settembre del '49⁵.

Cercherò di aggiungere qualche cosa, anche qualche raccontino, a quanto è stato detto da Pedrelli, e che comunque resta una testimonianza preziosa; e vi aggiungerò anche qualche osservazione e riflessione, ché, naturalmente, riflessioni e osservazioni, si affollano, dopo quaranta anni, e quando si è seguito per tanto tempo una istituzione

⁵ Cfr. C. RIVA, *Intervista al dott. Cino Pedrelli. Alle origini degli « Studi Romagnoli »*, « Corriere Cesenate », xxii, 33 (30 settembre 1989), pp. 1 e 7 (C. P.).

che non solo è sempre esistita e ha sempre lavorato, ma è anche cresciuta, e si è modificata, e arricchita, nel corso dei decenni. Io stesso, qualche anno fa, commemorando a Faenza un amico e maestro faentino, Luigi Dal Pane, e parlando dei suoi studi romagnoli, ho avuto occasione di toccare, in qualche pagina, della sua collaborazione, specialmente ai primi momenti, e poi per molto tempo, degli « Studi Romagnoli »⁶. E questo mi ha dato occasione di ricordare anche altri due amici, meno – diciamo così – professionalmente studiosi, ma che hanno avuto parte notevole nello sviluppo e nell'appoggio dato alla Società: l'avvocato Giovanni Ghirotti, cesenate, e l'altro mio fraterno amico, Alberto Buda: i quali, come Dal Pane, non avevano avuto occasione di essere ricordati, tanto meno commemorati, nell'ambito dei nostri convegni. E anche per questo, quelle mie pagine possono dire qualche cosa ai giovani, che coi vecchi, o anziani, abbiamo veduto sempre più numerosi aggiungersi intorno a noi nell'attività della Società.

Ricordavo anche, in quella sede, Pietro Zangheri⁷, il grande naturalista, nato cent'anni fa. Lo ricordo ancora oggi, non solo perché non si dirà mai abbastanza quanto la Società di Studi Romagnoli debba alla sua opera di studioso straordinariamente grande e, direi, figura unica (credo che nessuna regione italiana possa contare su una figura del suo tipo), che ha dedicato tutta la vita a tutti gli aspetti naturalistici dell'intera regione, e ne ha lasciato una testimonianza anche nel suo straordinario museo, che purtroppo ha dovuto essere ospitato fuori dalla Romagna. Questo accenno valga anche come presentazione della presenza, nei lavori del nostro convegno, proprio domani, di un'apposita commemorazione che Alberto Silvestri terrà in occasione del centenario della nascita di Zangheri.

⁶ Cfr. A. CAMPANA, *Ricordo di Luigi Dal Pane e dei suoi studi sulla Romagna*, in *Giornata di Studi in onore di Luigi Dal Pane storico*, Società Torricelliana di Scienze e Lettere, Faenza 1985. Ora in A. CAMPANA, *Profili e ricordi*, a cura di M. BERENGO – A. STUSSI, Padova 1996, pp. 141-167 (M. F.).

⁷ A sei anni dalla morte, avvenuta in Padova il 25 febbraio 1983, ne ha illustrato la personalità scientifica ed umana A. SILVESTRI, *Pietro Zangheri a cento anni dalla nascita*, « Studi Romagnoli », XL (1989, ma 1993), pp. 537-547. In precedenza, A. VEGGIANI ne aveva rievocato il magistero, in un vivo e cordiale *Ricordo di Pietro Zangheri (1889-1983)*, apparso in « Studi Romagnoli », xxxv (1984, ma 1987), pp. 505-509 (C. P.).

Dunque, le origini della Società a Cesena. E ritorno al tema della intervista di Pedrelli, mandando anch'io a nome vostro (se permettete), un saluto all'amico che non ha potuto essere presente e che mi ha scritto un biglietto, lamentando la cosa che lui stesso ha dovuto segnalarmi, e che tanto più ci rattrista perché riguarda il suo stato, in questo momento, di salute che gli dà qualche preoccupazione, e dobbiamo augurarci che la cosa sia passeggera.

Pedrelli ha parlato della curiosa concomitanza di circostanze e di eventi che portò, un po' inaspettatamente, un po' in modo, così, improvviso ed esplosivo, alla nascita della Società. La prima idea fu di Alfredo Vantadori⁸, direttore, da molti anni già, della Biblioteca Malatestiana; non romagnolo, ma inserito con molta partecipazione e con molto affetto, dobbiamo dire, nella vita culturale della città. E Pedrelli ha già detto come la cosa è nata: Vantadori si rivolse a lui, che aveva qualche veste pubblica come segretario particolare del vicesindaco, allora, avvocato Corradino Fabbri, e anche come cosegretario della Settimana cesenate, una istituzione che allora riprendeva, nel primo dopoguerra, la sua attività. Non era propriamente una istituzione culturale, ma un ambito nel quale la cultura si era già fatta viva attraverso Vantadori con una partecipazione, ripetuta più volte, della Biblioteca Malatestiana, e di mostre, e altre iniziative del genere. Vantadori dunque aveva pensato a un convegno di studi romagnoli. Ci aveva pensato indipendentemente da una possibile continuità, ma come una cosa che si poteva fare una volta tanto. Pedrelli forse pensò subito a qualche cosa di più; e intervenne con una proposta che, per quel che mi riguarda, fu decisiva; e cioè propose a Vantadori l'idea di affidare la preparazione di questo convegno di studi romagnoli, che nacque subito con questo titolo, al mio nome.

Il mio nome era quasi di un ignoto. Quello che è caratteristico della situazione di quel momento è che Pedrelli non mi conosceva di persona. Si era solo fatto un'idea di me da alcune cose mie, neanche molte, che aveva letto. Il caso voleva che dopo pochi giorni io dovevo essere a Cesena, non so per quale ragione di studio, e si arrivò subito a un

⁸ Alfredo Vantadori, nato a Cremona il 5 agosto 1894, morto a Roma il 30 novembre 1980. Direttore della Biblioteca Malatestiana dall'1 giugno 1927 al 13 settembre 1959 (C. P.).

incontro tra noi tre. Si ebbe una riunione: Vantadori, Campana, Pedrelli. Le cronache⁹ dicono che io ascoltai tranquillamente, senza dir parola, quello che mi esponevano Vantadori e Pedrelli; e che a un certo punto aprii la bocca e dissi: « Sì, credo che si possa fare ». Forse tutto è nato di lì. Qui forse si può dire qualche cosa, per spiegare la pronta accettazione di Vantadori dell'idea di affidare al mio nome, così poco noto (ma a Cesena poteva anche passare), la preparazione di un convegno di questo tipo. Da parte di Vantadori fu abbastanza naturale: non era romagnolo, non sarebbe stato probabilmente in grado di formare intorno a sé un arco di collaboratori quali si richiedevano per dare una consistenza abbastanza corposa a questa idea, comunque felicissima. C'era anche la difficoltà obiettiva della posizione particolare di Vantadori in quel momento, diciamo così, storico-politico: Vantadori aveva qualche precedente da farsi perdonare: era venuto a Cesena, era stato nominato con un certo arbitrio, si può anche dire, per quanto vincitore di concorso, ma con un certo arbitrio era stato scelto, a differenza di altri, a coprire un posto come quello della Malatestiana. Benché uomo di cultura fine, non aveva però una preparazione tecnica per dirigere una biblioteca famosa e celebre soprattutto per la sua collezione di manoscritti. C'era stata la fine del fascismo, c'era stata una difficoltà di riassetto. Cesena è una città molto civile, Vantadori poté evitare una epurazione che forse sarebbe stata anche troppo ingiusta nei suoi riguardi. Riprese il suo posto con dignità, dobbiamo dire, con molta discrezione; ma forse anche per questo vide volentieri l'idea di delegare ad altri la presenza culturale in certi particolari settori, come in quel caso.

Di Vantadori ci siamo un po' dimenticati tutti. Quando è morto, non ce ne siamo nemmeno accorti. Lui stesso si era defilato, si era ritirato nell'ombra, lontano da Cesena; in un'ombra addirittura nemmeno giustificata. Ma penso che non dobbiamo dimenticare la sua figura, soprattutto per la lunga attività, non inutile, data agli istituti culturali della città. Ma anche per questo suo carattere di discrezione, che ha avuto due volte l'occasione di esprimersi in modo significativo, direi: la prima volta, appunto, nell'occasione che ho detto,

⁹ Cfr. C. PEDRELLI, *Momenti cesenati di Augusto Campana*, « Il lettore di provincia », xxiii, 82 (dicembre 1991), p. 41 (M. F.).

del primo Convegno di Studi Romagnoli, che era un'idea sua, ma a cui lui non partecipò; che delegò a me e ad altri, anche al suo vice direttore, che era l'amico Domeniconi: e lui stesso era presente, naturalmente, ma non collaborò oltre alla realizzazione del progetto¹⁰; la seconda volta, e ancora più significativa, nel triennio memorabile 1952-1954, quando celebriamo qui a Cesena un evento straordinario, quale il quinto centenario della fondazione della Biblioteca Malatestiana, cioè di un monumento assolutamente unico nella storia della civiltà culturale italiana.

Per le ragioni che ho detto, Vantadori, sebbene direttore a tutti gli effetti della biblioteca, non era, dal punto di vista tecnico, e come studioso, preparato per un compito di quel genere, e, benché avesse l'onore del padrone di casa, come era giusto per chi dirigeva l'istituto, tuttavia ebbe la discrezione, di cui veramente ci si deve quasi meravigliare, e certamente rendergli onore, di ritirarsi, di lasciar fare tutto, e in particolare a me, che di fatto governai tutta l'organizzazione, nei suoi molteplici aspetti, di quella impresa che durò tre anni, con tutta una serie di iniziative, mostre, congressi, pubblicazioni, conferenze, veramente straordinaria, e che non ha lasciato tutte le tracce che avremmo voluto che lasciasse in sede scientifica e in sede di pubblicazioni, ma tuttavia qualcosa ha lasciato. E, come ho detto, è assolutamente da ricordare come un'impresa, per tutti quelli che vi hanno partecipato, memorabile.

Quella proposta di Pedrelli – scusate se ritorno a parlare di me – comportava un grosso rischio. Lui stesso dice che fu lanciata da lui così, in modo abbastanza improvvisato e garibaldino. Il rischio era tale anche per me. Ma forse c'era qualche elemento a favore che spiega perché la cosa andò bene. Andò bene a lui come andò bene anche a me.

Implicitamente, vale qui un motivo che ho avuto occasione di dire altrove, scrivendo intorno a Carlo Piancastelli, nella preparazione del

¹⁰ Per l'esattezza: si deve ad A. Vantadori la partecipazione, al I Convegno di Studi Romagnoli, del critico letterario G. A. Peritore, all'epoca residente a Cesena per ragioni di lavoro, che svolse una relazione dal titolo *Premesse per un saggio su Dino Campana*, ora in « Studi Romagnoli », 1 (1949, ma 1951), pp. 281-289 (C. P.)

Catalogo delle *Carte Romagna*¹¹. Prego l'amico Lapucci¹² di stare attento a questo punto, che lo interessa. Io ero allora un piccolo studioso locale, come ce ne sono tanti. Forse con una sua precisa vocazione scientifica di cui i più attenti potevano anche essersi accorti. Tuttavia senza nessun particolare rilievo. Però, a differenza di tutti, o quasi tutti, gli studiosi locali del mio tipo, potevo essere definito, diciamo così, non un 'campanilista'. Quasi tutti gli studiosi locali si occupavano della loro città, del loro paese, e basta. Questa è una cosa che potrebbe servire ad allargare il discorso allo stato delle biblioteche. Mi ha sempre fatto meraviglia come le nostre biblioteche siano povere di quello che riguarda i paesi e le città vicine. È una cosa che non ci si aspetterebbe, e a cui si dovrebbe ancora oggi porre rimedio. Dunque non un 'campanilista', ma un 'regionalista', diciamo così; cioè ero uno studioso che aveva interesse per tutta la Romagna. Questo può trovare spiegazione nel fatto della mia biografia, nel fatto di avere studiato da ragazzo in diverse sedi, di avere avuto, appunto, oltre la sede mia di nascita, Santarcangelo, anche come sede di studio Rimini, Faenza, Cesena. E comunque mi ero formato così, avevo interessi di studi romagnoli e non di un singolo centro. Era la cosa che aveva fatto impressione a Piancastelli, e che spiega la benevolenza di Piancastelli per me, come ho raccontato, appunto, in quella sede. Forse questo fece sì che l'iniziativa avesse buon fine, sì, non presentò i pericoli che avrebbe potuto anche presentare.

Pedrelli nella sua intervista ha sottolineato l'importanza di un concetto che fu allora posto come essenziale, come ovvio, ma che veramente si rivelò particolarmente importante per lo sviluppo successivo di quella riunione di studiosi: cioè la sua apoliticità. Era naturalmente ovvio, ma si poteva dire anche altro, e si potrebbe anche insistere di più: più che sulla apoliticità, sul carattere democratico della istituzione che allora fu creata. In un certo modo, a me stesso fu allora chiaro il

¹¹ Prefazione in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. XCIII. Forlì, Biblioteca Comunale «A. Saffi». Collezione Piancastelli. Sezione «Carte Romagna», A-B, Olschki, Firenze 1979. Ms. v-xix (M. F.).

¹² Mario Lapucci, editore in Ravenna per le «Edizioni del Girasole» (C. P.).

concetto di « democrazia = cultura ». A questo proposito possono valere altri due raccontini.

Nelle discussioni che ci furono proprio in questa sala quando si cominciò a parlare della possibile costituzione di una Società, un eminente studioso cattedratico che era presente avanzò la proposta di un « Centro » di Studi Romagnoli. « Centro » era una parola che suonava male, nel primo dopoguerra: i « centri » erano stati troppo di moda durante il regime fascista, erano comunque istituzioni che scendevano dall'alto. La Società doveva essere tutto il contrario, qualche cosa che si creava dal basso, per moto spontaneo di gruppi organizzati di studiosi. E io sono fiero di essermi opposto a questa proposta che ho accennato.

Secondo raccontino. Non mancarono allora, e anche poco dopo, certe riserve, espresse anche in sede pubblica: anche nella sede di questo Consiglio Comunale, alla parte che, a giudizio di alcuni, aveva avuto nella fondazione della Società, e nello stesso primo convegno, un maestro come Dal Pane, che, a giudizio di alcuni, aveva origini troppo venate di rosso, o di sinistra. La cosa non mi preoccupava minimamente. La sola cosa che mi interessava era il suo rigore scientifico. E ho avuto ragione io, e abbiamo avuto ragione noi, di non preoccuparci di altro. Questo significa « democrazia = cultura ».

Ricordo, proprio parlando in questa sala (e forse l'amico Conti sarà interessato a questo raccontino), che, a qualche riserva che si ebbe anche in sede pubblica, rispose una voce autorevole, quella dell'amico onorevole Cino Macrelli, difendendo Dal Pane, e indirettamente, quindi, anche me.

Qui è inutile proseguire il racconto. Molte cose che seguirono sono a tutti note. Accenno solo a un punto, quello della sede. Lotti ha parlato di Cesena come sede formale e sostanziale della Società. Devo anche dire che nei primi anni, e per parecchi anni (lui è più giovane e forse non lo sa), noi abbiamo avuto, non solo io, ma gli altri che con me hanno lavorato, abbiamo avuto la preoccupazione costante di attenuare questa presenza del nome di Cesena in questo ambito, proprio per evitare il pericolo, o la possibilità, che Cesena fosse accusata di accentrare, di prevaricare. Devo dire che non è accaduto niente di simile, ma grazie forse anche alla nostra intenzione, che questo si dovesse evitare assolutamente.

Ora, la situazione della Romagna è quella che è; la Romagna non ha propriamente una capitale che si imponga subito sulle altre; però sente forte il valore della propria unità, e questo abbiamo cercato di fare anche nell'ambito della Società di Studi Romagnoli. Cesena non ha mai prevaricato, basti dire che nel Consiglio non è mai stato presente più di un cesenate alla volta. Ci sono stati due consiglieri, a lungo e importanti; è stato detto per Pedrelli, ma anche prima lo si poteva dire per Domeniconi, prima di lui; ma mai più di un cesenate alla volta. Questo non significa che Cesena non abbia dato moltissimo, con i suoi uomini, alla vita della Società.

E parlando qui credo che a me sia, non solo lecito, ma doveroso, di ricordare, con un particolare ringraziamento (che nel caso mio ha un valore di testimonianza, che vorrei non fosse dimenticato), i nomi di alcuni amici che in primo luogo debbono essere ricordati con gratitudine da chi segue la storia della nostra istituzione. In primo luogo Domeniconi, Antonio Domeniconi¹³, rapito troppo presto ai nostri studi e alla professione bibliotecaria; e purtroppo uscito da Cesena, prima ancora della sua morte prematura; ma ha fatto moltissimo per Cesena: come vice direttore della Biblioteca, anche integrando la figura di Vantadori, e come direttore dell'Archivio storico civico; e anche come collaboratore della Società, con una numerosa serie di lavori pubblicati negli « Studi Romagnoli ». Poi Pedrelli. Di Pedrelli ha detto, come meglio non si poteva, prima di me, Lotti, e ripeto anch'io che la sua lunga presenza nel Consiglio e nell'attività in ogni aspetto della vita della Società è stata di grandissimo aiuto. Ora è uscito dal Consiglio, ha voluto uscire per scrupolo di non poter adempiere, per le sue ragioni di salute, all'attività così lungamente durata; ma non è detto che non possa riprendere. Ancora un amico, che anche Lotti ha ricordato: Renato Turci, che è stato una presenza continua, efficiente e discreta in decine di nostri Convegni, anche se raro collaboratore sul piano degli scritti; ma, almeno in questo convegno, anche se prima molto raramente, è presente con una sua relazione.

¹³ Cfr. A. CAMPANA, *Ricordo di Antonio Domeniconi*, « Il Cristallo », X (1968), pp. 7-13. Poi col titolo *Antonio Domeniconi*, in A. CAMPANA *Profili e ricordi*, cit., pp. 123-129. Ora in questo volume, pp. 483-489 (M. F.).

Dovrei ricordare alcuni altri cesenati amici che ho visto qui anche oggi; ma sono collaboratori che si sono aggiunti più recentemente alla Società, e che tutti conoscete, e non è necessario nominarli. Io qui faccio un po' di storia più lontana. Non dimentico però, ma vorrei ricordare, e lo faccio volentieri perché è una persona a cui meno si pensa, l'avvocato Ermete Nori, scomparso alcuni anni fa, erede di una tradizione familiare di studi legali, durata per tre, o quattro, o più generazioni¹⁴, e testimoniata anche dalla presenza e mantenimento – diciamo così – di una biblioteca di famiglia, che, dopo la sua morte, gli eredi hanno voluto destinare a uso pubblico, alla biblioteca di Cesena. È uno dei recenti esempi della vita della biblioteca, e mi pare estremamente significativo del valore culturale di certe tradizioni familiari, non del tutto raro in Romagna. Nori alla Società ha avuto occasione di collaborare in modi – diciamo così – più umbratili, meno pubblici, però non meno significativi, per esempio presiedendo molte volte le assemblee della Società, che di solito si tengono a Cesena; una volta come membro di una commissione per la riforma dello Statuto; e anche con altre cariche minori; e una volta sola come collaboratore con un suo scritto, che purtroppo fu pubblicato solo dopo la sua morte, e curato da Cino Pedrelli¹⁵.

A questo punto forse dovrei parlare; ma non lo farò; non lo farò perché Lotti mi ha preceduto, e direi anche più autorevolmente di me, in uno sguardo generale a questi quaranta anni di vita della nostra istituzione; a tutte le cose che si potrebbero osservare e commentare intorno ai profondi mutamenti avvenuti nella situazione culturale della Romagna; alle integrazioni e ampliamenti e aggiunte di attività collaterali, o di nuove forme di attività, o di nuove forme di pubbli-

¹⁴ Nel primo, forse, di tali studi legali, condotto dall'avv. G. B. Nori (senior), « uomo di reputazione professionale » e di « provato e antico liberalismo », fece pratica legale il giovane Gaspare Finali, che nel contempo era segretario del Circolo popolare, presieduto dallo stesso avvocato Nori. Cfr. G. FINALI, *Memorie*, Società di Studi Romagnoli – Città di Cesena, Faenza 1955, p. 53 (C. P.).

¹⁵ Cfr. E. NORI, *Origini del Comune di Cesenatico*, a cura e con una premessa di C. PEDRELLI, in *La mariniera romagnola, l'uomo, l'ambiente* (Atti del convegno, Cesenatico 7-8-9 ottobre 1977), Cesenatico s. d., pp. 97-130 (C. P.).

cazioni, di nuove serie di pubblicazioni, che nell'ambito stesso della Società sono state promosse in tutto questo tempo.

Tutto questo ha portato un arricchimento, senza dubbio, di grande rilievo. E si deve anche sottolineare, altro punto fondamentale, l'efficacia, l'importanza che la Società di Studi Romagnoli ha avuto come esempio, come esempio e come stimolo, per una quantità di altre istituzioni, iniziative, che forse sarebbero nate ugualmente, anche senza di noi, ma che certamente hanno avuto un impulso e un giovamento dal nostro esempio. Basti dire la quantità di iniziative consimili, anche in piccoli centri; la sempre più frequente iniziativa di costituire incontri di studio che spesso danno luogo a pubblicazioni di notevole valore, e per cui, come accade nei nostri convegni destinati a piccoli centri, così anche in quelli autonomi, fuori della Società, basta che avvenga una di queste riunioni, uno di questi incontri di studio, uno di questi convegni, che da un giorno all'altro, da un anno all'altro, un piccolo centro, talvolta piccolissimo, che non aveva una storia, da un anno all'altro ce l'ha, se la trova davanti per la collaborazione spontanea di gruppi organizzati di studiosi. E può darsi anche che la Società abbia avuto un'influenza nel determinare imprese scientifiche di vasto respiro, come ad esempio la nascita, sempre più frequente e corposa, delle grandi storie di città, volute e organizzate dalla collaborazione di gruppi di studiosi, di lavoro in *équipe*, sostenuto quasi sempre, non solo dalle pubbliche amministrazioni ma anche dagli istituti di credito. Storie di città che anche Cesena sta vedendo: sta vedendo la realizzazione, e una prossima conclusione, di una di queste¹⁶. E forse anche l'attività editoriale, che non è mai stata florida e sviluppata in Romagna

¹⁶ C. si riferisce alla *Storia di Cesena*, patrocinata dalla locale Cassa di Risparmio. Coordinatore dell'opera Biagio Dradi Maraldi. Editore Bruno Ghigi, Rimini. Programmata in una decina di volumi o tomi, alla data del 40° Convegno di Studi Romagnoli erano usciti i seguenti: I. *L'evo antico*, a cura di G. SUSINI (1982). – II. *Il medioevo*. 1. (secoli VI-XIV), a cura di A. VASINA (1983). 2. (secoli XIV-XV), a cura di A. VASINA (1985). Negli anni successivi, e a tutt'oggi, sono usciti i seguenti altri volumi o tomi: III. *La dominazione pontificia* (secoli XVI-XVII-XVIII), a cura di A. PROSPERI (1989). – IV. *Ottocento e novecento*. 1. (1797-1859), a cura di A. VARNI, L. LOTTI, B. DRADI MARALDI (1987). – 2. (1860-1922), a cura di A. VARNI e B. DRADI MARALDI (1991). – 3. (1922-1970), a cura di A. VARNI e B. DRADI MARALDI (1994). – V. *Le arti*, a cura di P. G. PASINI (1998) (C. P.).

come in questi ultimi decenni, può darsi che sia stata stimolata dal nostro lavoro. Dei nostri editori ce n'è uno presente – e forse più d'uno, non so –, e può darsi che qualcosa di vero trovi in queste mie parole.

Dell'avvenire non dobbiamo occuparci noi. Sarà quello che sarà. Ma possiamo bene augurarci che il seme allora gettato seguiti a fruttificare non inutilmente, come ha fatto finora. Vi ringrazio.